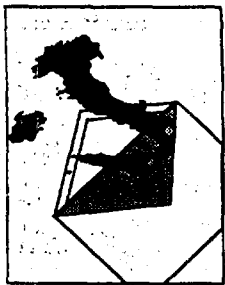


Bustarelle italiane



Intervista al presidente uscente della commissione antimafia «Le forze politiche parte civile contro gli iscritti corrotti Martelli e Amato dicano com'è cresciuto il rampantismo Non credo alla contrapposizione tra i politici e la società»

«Partiti, l'unica salvezza è cambiare» Chiaromonte: aboliamo subito l'immunità per questi reati

I gruppi parlamentari trovano subito l'accordo per rendere automatica l'autorizzazione a procedere per i reati contro la pubblica amministrazione. Gerardo Chiaromonte, presidente uscente della Commissione antimafia, sollecita le forze politiche a dare segnali netti dopo lo scandalo di Milano. E rilancia un'idea di Martelli: i partiti parte civile contro i propri iscritti corrotti. Risposte da Dalla Chiesa e Bassanini.

ALBERTO LEISS

Lo scandalo di Milano suscita un'emozione e un sdegno profondi nell'opinione pubblica. Credi che le forze politiche possano dare oggi un segnale capace di recuperare almeno un po' della credibilità perduta?

I fatti di Milano impongono segnali chiari e netti, se vogliamo che non aumenti ancora la sfiducia dei cittadini. Stefano Rodotà ha ricordato, per esempio, la proposta del Pds per superare l'attuale regime dell'immunità parlamentare. Sono d'accordo, ma la questione è complessa e ci vorranno mesi. Allora io propongo che nel frattempo e immediatamente, si raggiunga un accordo tra tutti i gruppi parlamentari perché divenga automatica la concessione dell'autorizzazione a procedere per i parlamentari che siano indiziati di reati contro la Pubblica amministrazione, o collegati in qualche modo alla pressione (anche di tipo elettorale) di settori della delinquenza organizzata.

Un'via libera all'iniziativa della magistratura dunque. Ma non è necessario un segnale rivolto anche alla vita interna dei partiti?

Dovremmo riprendere una proposta avanzata da Martelli qualche mese fa a Palermo. Io

avevo denunciato come nelle elezioni regionali siciliane fosse stato violato il codice di autogolamizzazione per le candidature partitiche elaborato dalla Commissione antimafia. Martelli disse che i partiti dovevano costituirsi parte civile nei confronti dei loro esponenti rinviati a giudizio per i reati contemplati dal codice. Purtroppo questa proposta è stata contraddetta proprio da alcuni socialisti calabresi (per inciso, si tratta di quelli stessi che hanno provocato la mancata rielezione di Giacomo Mancini), i quali sono giunti a definire il codice di autogolamizzazione antimafia un atto di «stalinismo». Infine, bisogna applicare non solo nel Sud, ma anche nel Nord, anche a Milano, quel principio per cui la Commissione antimafia si è tanto battuta, e che ora è legge dello Stato, grazie a cui i singoli consiglieri, e gli interi consigli comunali, possono essere revocati o sciolti quando siano venute a scatto situazioni gravi di inquinamento.

A Milano il Pds ha proposto l'autoscioglimento del Consiglio comunale. Ti sembra una decisione utile?

Sì, certamente.

La Commissione che presiede si è occupata nel recente

passato anche della situazione milanese. Erano emersi elementi che potevano far pensare a quello che sta rivelando l'inchiesta del giudice Di Pietro e Colombo?

I commissari dell'antimafia sono stati due volte a Milano, nel luglio del '90 e poi nel maggio del '91. Abbiamo approvato due relazioni su quelle indagini. La considerazione più importante che facemmo riguarda il ruolo ormai chiaramente assunto da Milano quale capitale del riciclaggio del denaro sporco, proveniente da operazioni illecite compiute anche nel Meridione. Ma insieme a questo denunciavamo il pericolo di intrecci tra amministrazione e affari, cito testualmente da quelle relazioni, «sotto forma di scoraggiamento alla concorrenza, formazione di monopoli, accesso privilegiato ai finanziamenti e agli appalti pubblici, occultamento della provenienza del denaro (frutto in genere di evasione fiscale, di pagamento di tangenti, di connivenza ottenuta con pratiche di corruzione)». Si tratta, com'è evidente, di affermazioni pesanti, che purtroppo trovano riscontro nei fatti portati alla luce dall'inchiesta. Vorrei aggiungere che conosco la serietà e la professionalità dei magistrati milanesi e auguro loro buon lavoro, nella certezza che opereranno con serietà e per una rapida conclusione di un'inchiesta così delicata.

Che ne è dunque della «capitale morale»? Milano oggi è come Palermo o Napoli?

Ho sempre polemizzato contro questa tesi semplicistica. È vero, che anche a Milano, soprattutto nel suo hinterland, abbiamo rilevato la presenza di clan della delinquenza orga-

nizzata. Ed è anche vero che la corruzione politica e amministrativa può aprire la strada a fenomeni mafiosi. Ti cito ancora quelle relazioni: «Ove si creano convergenze di interessi tra professionisti, progettisti, collaudatori, imprenditori, funzionari e amministratori pubblici, è estremamente difficile riuscire a stradicare certe prassi, a cambiare consolidate e collaudate procedure, mentre

si può, di converso, favorire il radicamento mafioso, se non come prassi, almeno come mentalità». E tuttavia la corruzione amministrativa non è già mafia, e il paragone con tante realtà urbane del Mezzogiorno non regge. In queste realtà la delinquenza organizzata, grazie all'illegalità diffusa, gode di un consenso sociale con dimensioni di massa, di cui tra l'altro si serve anche per forni-

re appoggio elettorale ai politici, in cambio di tanti favoreggiamenti. Davvero non si può dire che questa sia la situazione di Milano.

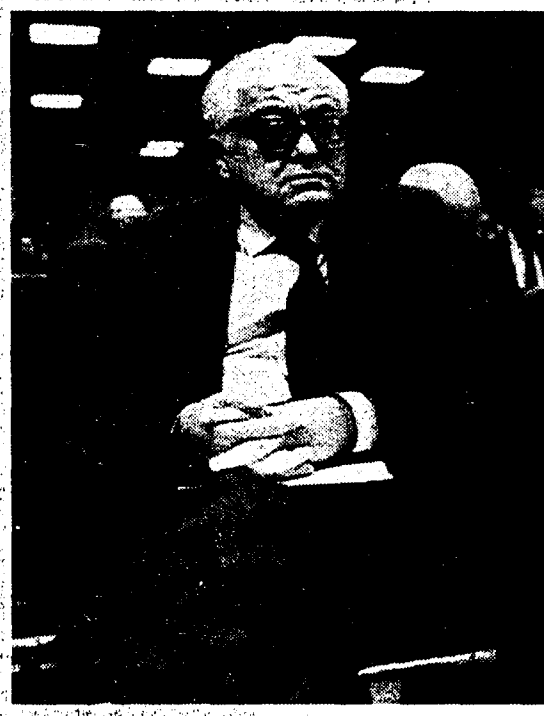
Concordi con l'analisi di Nando Dalla Chiesa, secondo cui la responsabilità è prevalentemente dell'amministratore, e l'imprenditore è una vittima che non macchia la società civile?

Non può negare che il «bubbone milanese sta in grande misura nei partiti, e soprattutto nel Pds...»

Certo. Ma è anche vero che, finalmente, dall'interno di questo partito si levano voci che affrontano la questione morale. Amato e Martelli, nella loro odierna polemica contro il «rampantismo», dovrebbero però chiedersi se a certi esiti della politica del Psi non abbiano condotto le loro stesse teoricizzazioni sulla «modernizzazione», sull'efficienzismo e la concorrenza sopra ogni altro valore. Se non si riparte da

questa riflessione anche le misure pratiche, che mi auguro le più severe, nella vita di partito, non avranno poi un grande effetto.

Le vicende milanesi coinvolgono però anche il Pds...
Dobbiamo applicare prima di tutto a noi stessi la massima severità e il maggior rigore. Quando avanziamo la questione morale e l'obiettivo della riforma della politica non vogliamo erigerci a giudici di nessuno. Parliamo del destino della nostra democrazia. Ma a Franco Bassanini vorrei dire che io resto convinto della necessità dell'unità delle forze socialiste e riformiste, e non per questo egli può essere autorizzato a dire che chi condiziona questa linea è indulgente verso gli affari, gli imbrogli e le connivenze coi gruppi speculativi, come ha scritto su questo giornale. Al contrario, io penso che questa unità a sinistra, di cui ha bisogno l'Italia, deve passare attraverso una discussione sulla questione morale e sul modo di fare politica. Questo per l'evoluzione dei rapporti a sinistra, e perché la sinistra abbia tutte le carte in regola per combattere il sistema di potere della Dc, che costituisce la struttura portante di un insieme di regole e comportamenti nella gestione della spesa pubblica sui quali sono cresciuti i comportamenti illegali. E la questione morale è anche decisivo banco di prova per quel governo di svolta e di rinnovamento di cui abbiamo indicato l'esigenza, e a proposito del quale credo che dovremmo essere anche più espliciti nel dichiarare la disponibilità ad assumerci le nostre responsabilità verso il paese, sulla base delle condizioni che abbiamo posto.



Claudio Petruccioli ed in alto Gerardo Chiaromonte

Petruccioli: «Sbagliato pensare ai rapporti col Psi senza rompere col sistema di potere» Il Pds discute sulla bufera di Milano I riformisti: «Nessuna autocritica»

Petruccioli: «Ha sbagliato chi ha posto il problema dei rapporti col Psi senza rompere col sistema di potere». Le vicende di Milano aprono una discussione nel Pds. Ranieri: «Autocriticarci? Abbiamo messo l'accento sul rigore fin dalla nascita della componente». Bassolino: «I fatti di Milano un terremoto paragonabile al 5 aprile». Angius: «Troppa sufficienza per chi sosteneva la priorità della questione morale».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. La «Milano-confezione» segna la fine di un regime. Del regime democristiano. Ma segna la fine anche di un sistema che a Milano faceva perno sul partito socialista. Fin qui, tutto bene. Ma c'è anche il fatto che «alcune schegge impazzite» di quel sistema (la definizione è di uno dei coordinatori del Pds, Angius) sono arrivate anche a colpire

la Quercia. E allora, inevitabilmente, si apre la discussione. Su tutto. Sui «rimedi» urgenti, irrinviabili. Massimo D'Alema, neocapogruppo alla Camera, parlando ieri a Bari ha detto che «gli sembrerebbe saggio sciogliere, commissariare il consiglio comunale e darsi un tempo rapido, ma sufficiente per fare una nuova legge elettorale amministrativa: baste-

rebbe mettere questa questione al primo posto dell'ordine del giorno». E, ancora, Claudio Petruccioli, dello staff del segretario, sostiene che «al momento di definire il programma di governo il Pds dovrà indicare, come priorità delle priorità, la nuova legge elettorale per i Comuni». Il tutto, ovviamente, preceduto dall'«autoscioglimento» dell'attuale consiglio comunale di Milano.

Questo sul versante «istituzionale». Ma i fatti di Milano hanno riflessi anche sulla strategia del Pds. Rilanciano la discussione su cosa deve essere il «partito nuovo». E Claudio Petruccioli spiega: «La battaglia politica che ci ha impegnato e diviso negli ultimi anni e mesi, in particolare a Milano, ha oggi il suo esito. Sulla base dei fatti e delle esperienze». Per capire: «C'è stata battaglia at-

torno al punto politico dei rapporti col Psi. E chi ha «perso» politicamente? «Chi ha sostenuto che questi rapporti potessero prescindere dalle esigenze di una rottura col sistema di potere, potessero prescindere da un esplicito impegno per la riforma del regime. Ecco, chi ha sostenuto queste tesi, ha sbagliato». Il riferimento, neanche troppo velato, è ai «miglioristi», che nella città meneghina significano anche Corbani.

E il dirigente della Lega delle cooperative (ormai anche «editorialista» del «Giorno») ha subito replicato a stretto giro di posta. Al cronista di un'agenzia di stampa ha affidato il suo giudizio. Che è di questo tenore: «In un'epoca di confusione e smarrimento non mi stupisco che Petruccioli, che non ha mai azzeccata una, si accanzi a posizioni di faida interna ed

eviti una seria riflessione sul finanziamento, lecito o illecito, del partito».

E il resto del partito? Ad Emanuele Macaluso interessa rispondere a chi, dopo le vicende milanesi, ha chiesto un'«autocritica» ai miglioristi. E dice così: «La riflessione si impone a tutto il partito. E certo non solo ad una parte di esso. Sapendo che il rapporto col Psi, a Milano, è stato sempre gestito direttamente dalla segreteria della federazione e dai dirigenti dei gruppi consiliari». Di più, ha voglia di parlare con l'Unità, Umberto Ranieri. Anche lui esponente dell'area riformista. «Dicono che dobbiamo fare autocritica? Beh, io dico solo che nell'atto costitutivo dell'«area riformista» abbiamo messo l'accento sulla questione morale». «E poi - aggiunge - come si fa a non ricordare che il tratto distintivo

della componente è il richiamo alla tradizione di correttezza, di rigore che ha segnato il socialismo italiano?». Ma insomma, vi si accusa di aver spinto per avere un rapporto con questo Psi. Claudio Petruccioli arriva al punto di «ironizzare», sostenendo che «dall'unità socialista» c'è stato il rischio di «passare all'unità delle tangenti». E, allora, Ranieri ri-

batte: «Perché non ricordare anche i momenti di conflitto col Psi? Conflitti proprio su questi argomenti. Perché non ricordare anche i confronti politici all'interno dell'«area»? Dove c'è stata battaglia politica, ma dove ha prevalso una concezione dell'unità coi socialisti basata sui programmi? E, allora, consentimi di dire che l'editoriale di Bassanini

dell'altro giorno sull'Unità rivela un metodo inaccettabile: quasi che siano sullo stesso piano i sostenitori dell'unità delle forze riformiste e gli imbrogliatori».

Ma, allora che cosa deve cambiare nel Pds? Antonio Bassolino, leader della sinistra della Quercia, spiega: «Attenzione: quello che è avvenuto a Milano è paragonabile solo al terremoto del 5 aprile. Ha un rilievo nazionale, ci dice cosa è diventata la politica in Italia. Un paese dove la Dc al Sud e il Psi a Milano sono le due facce di una stessa medaglia». E allora? «Non si può far finta che non sia accaduto nulla. Per capirci: nelle eventuali discussioni tra Pds e Psi la questione morale entra prepotentemente nell'agenda... Sapendo che non basterebbe più neanche parlare di programmi: è vero

sono decisivi i programmi, contano le scelte. Ma gli uomini e i loro comportamenti non sono altra cosa dai programmi e dai contenuti». Ma forse c'è bisogno ancora di un'altra riflessione. La suggerisce Giovanni Angius. Quando dice che forse per troppo tempo, anche a sinistra, «è guardato con sufficienza, con leggerezza» a chi sollevava la questione morale. «Ricordo ancora le accuse di essere un po' retrò...». E ora che fare? Angius è contrario ad un congresso straordinario del Pds a Milano. Vuole che il gruppo dirigente sia ricostruito subito, ristabilendo i collegamenti con le parti sane della città. Con un metodo, però: «Procedere, senza misericordia, a tagliare. Laddove c'è bisogno. Ed è argomento che deve riguardare tutto il partito».

Cooperativa soci de l'Unità. Anche tu puoi diventare socio. Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.